



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 8 luglio 2013

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

I disabili

Unitalsi Campania a Barcellona

«Sono emozionata. È la prima volta che abbiamo l'occasione di portare nostro figlio fuori dalla città». Lina arriva da Torre del Greco ed è in viaggio verso Barcellona, dove, con tutta la sottosezione campana prenderà parte al pellegrinaggio dei Bambini di Pace che, promossa dall'Unitalsi, vede la partecipazione complessiva di oltre mille persone, di cui la metà disabili. Il gruppo campano, un centinaio di persone guidate dal consigliere nazionale Francesco La Palombara, è composto da tante famiglie con bambini speciali spesso affetti da patologie croniche sin dalla nascita.

«Essere qui oggi significa per noi vivere un sogno che abbatte ogni barriera architettonica e culturale», spiega Lina.

Ad accompagnare il gruppo, Lilli Piediffero, responsabile della sottosezione campana di Unitalsi, che da 15 anni guida le 21 sezioni dell'Associazione cattolica sparse per tutta la regione.



Specialisti e medici di famiglia nell'ex ospedale di Chiaia. La Regione: più attenzione al territorio

Il Loreto Crispi diventa Casa della Salute

La sanità L'atto aziendale dell'Asl Napoli 1: nell'ex ospedale specialisti e medici di famiglia. Il Gesù e Maria diventa hospice

Svolta Loreto Crispi: sarà Casa della Salute

Gerardo Ausiello

Da ospedale era stato riconvertito, tra mille polemiche, in poliambulatorio ma è di fatto da tempo inutilizzato. Ora il Loreto Crispi cambia ancora veste e diventa Casa della Salute: un centro operativo dove i medici di medicina generale lavoreranno in sinergia con gli specialisti ambulatoriali. È una delle novità dell'atto aziendale dell'Asl Napoli 1, che il direttore generale Ernesto Esposito ha consegnato nelle scorse ore alla Regione. Documento finora top secret. Per potenziare la rete territoriale si prevede anche la riconversione dell'ex ospedale Gesù e Maria in hospice (una struttura di accoglienza e ricovero per malati) e residenza per pazienti giudiziari.

> **A pag. 39****Gerardo Ausiello**

Da ospedale era stato riconvertito, tra mille polemiche, in poliambulatorio ma è di fatto da tempo inutilizzato. Ora il Loreto Crispi cambia ancora veste e diventa Casa della Salute: un centro operativo dove i medici di medicina generale lavoreranno in sinergia con gli specialisti ambulatoriali. È solo una delle novità contenute nell'atto aziendale dell'Asl Napoli 1, che il direttore generale Ernesto Esposito, in linea con le indicazioni del governatore-commissario Stefano Caldoro, ha consegnato alla Regione. Documento finora top secret.

Gli ex nosocomi

Per potenziare la rete territoriale, ovvero distretti e ambulatori, a fronte di una progressiva riduzione dell'ospedalizzazione, il manager ha lanciato un piano in due mosse: da un lato c'è

la rivoluzione del Loreto Crispi; dall'altro la riconversione dell'ex ospedale Gesù e Maria in hospice (una struttura di accoglienza e ricovero per malati) e residenza per pazienti giudiziari. Quest'ultimo presidio sarà uno dei tre hospice in cantiere nel territorio cittadino. «In particolare la trasformazione del Loreto Crispi consentirà di applicare quel concetto di "presa in carico" globale del paziente che non dovrà più preoccuparsi di ricercare lo specialista ambulatoriale - spiega Esposito - perché nell'ambito della stessa struttura potrà effettuare tutte le altre visite

prescritte e sottoporsi anche ad interventi di chirurgia ambulatoriale».

La macchina organizzativa

Cala la scure sui dipartimenti, che verranno ridotti e riorganizzati, mentre nasce il dipartimento centrale per le funzioni strategiche che avrà il compito di controllare e verificare i dati provenienti da distretti e ospedali: l'obiettivo è evitare che si ripetano gravi anomalie come il doppio pagamento delle fatture o altri sprechi.

I fitti passivi

Con la chiusura dell'ambulatorio in piazzetta Matilde Serao e la dismissione degli uffici in via Baracca, l'Asl Napoli 1 punta a risparmiare 600 mila euro all'anno. Resta però ancora da sciogliere il nodo dei locali al Frullone, storicamente occupati da alcune fa-

miglie di terremotati. «Con il Comune - è l'appello del manager - vorremo studiare un percorso per individuare edifici inutilizzati in grado di accogliere attività e distretti dell'Asl».

L'assistenza domiciliare

Sono 120 i pazienti (adulti e bambini) con gravi patologie seguiti presso le loro abitazioni da un'equipe medica e tecnico-professionale. Per loro e per chiunque altro avesse bisogno di cure domiciliari l'Asl istituirà a breve un numero verde (gratuito) oltre a prevedere visite programmate, entro 24 ore dalla chiamata, sia da parte di medici che di infermieri.

Le reazioni

Per Raffaele Calabrò, deputato del Pdl e consigliere del governatore Stefano Caldoro per la sanità, la sfida è

«costruire, attraverso gli atti aziendali, un sistema che trasferisca gran parte dell'attività medica dagli ospedali al territorio. In questo modo si potrà garantire una maggiore qualità dell'assistenza». Vittorio Russo, presidente regionale dell'Anpo, è categorico: «Si dismettono i nosocomi ma non si potenziano contemporaneamente le attività territoriali. Si rischia, pertanto, di eliminare strutture ospedaliere senza creare prima valide alternative per l'accesso alle cure. È chiaro che ciò può causare disagi e problemi ai cittadini». Infine Franco Verde, coordinatore provinciale dell'Anao-Assomed: «La priorità resta la riduzione degli sprechi ma non bisogna penalizzare i poli delle emergenze rappresentati da Loreto Mare, San Paolo, Pellegrini e San Giovanni Bosco. Su questo da mesi attendiamo anche una presa di posizione del sindaco Luigi de Magistris».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altra novità: il Gesù e Maria sarà riconvertito in hospice per l'assistenza agli anziani

Le reazioni

Esposito: più attenti ai pazienti
I sindacati: un errore indebolire i nosocomi

Dipartimenti, cala la scure
Nasce una task force
per vigilare sugli sprechi



Salute

Iniziativa di solidarietà per i militari inglesi feriti nelle missioni internazionali

Nuoto, bici e corsa da Capri a Londra, per la pace

Forza Allan, forza Alexander. Comincia oggi la loro avventura, che è anche missione. Suggestivo il titolo del progetto «The italian job»: uno speciale triathlon che in due settimane porterà i due ragazzi-atleti inglesi dall'Italia all'Inghilterra. Stamattina il via per Allan Hamish e Alexander Kit dovranno traversare a nuoto la distanza che separa Capri da Napoli; quindi sali-

re sulle biciclette per pedalare fino alla Gran Bretagna per arrivare a Londra coprendo infine con la corsa gli ultimi 42,195 chilometri.

> A pag. 40

Da Capri a Londra il triathlon di pace

E lodevole è lo scopo della missione. Un progetto che è finalizzato alla raccolta di fondi da mettere a disposizione dei soldati gravemente feriti nelle missioni di guerra. Si parte oggi dal lido Le Ondine di Capri alle 8.30, con arrivo fissato a Napoli, nelle acque antistanti il circolo Posillipo. Da qui Hamish e Kit saliranno subito in bici. Per loro sarà immediatamente sfida: il tentativo di coprire in 14 giorni i 2.100 chilometri che separano Napoli da

Londra, attraversando anche Svizzera e Francia. L'impresa che inizia oggi si inserisce nel più ampio progetto della campagna «Coming home», lanciata nel 2011 dalla inglese «Haig Housing trust» con l'obiettivo di raggiungere 20 milioni di sterline in cinque anni per dare un alloggio opportunamente adattato ai militari britannici e alle donne la cui vita è stata distrutta da terribili ferite riportate in guerra. Allora: c'mon Allan, c'mon Alexander.

Essere o avere

Addio sviluppo crudele, non tornerai più

La crisi è irreversibile? Il convivialismo e la teoria della decrescita felice dicono di sì. E nasce un nuovo pensiero

Francesco Romanetti

Non era vero niente. Non era vero che la crescita economica sarebbe stata illimitata. E non è vero che più consumi e più sei felice. Non è vero che la nostra natura sia quella dell'*homo oeconomicus*. Non è vero che la realtà si identifica con il mercato. Neppure è vero che l'Italia - come tutte le nazioni, come tutti i paesi, come tutti gli stati - sia un'azienda: l'azienda-Italia, di cui si cianciava, non esiste. Non è vero - perché non è reale - il mondo della televisione, della pubblicità, dell'apparire. Abbiamo sbagliato tutto. (Per la verità: hanno sbagliato tutto). E a renderlo evidente è adesso la crisi economica, che cancella illusioni, spernacchia miti, dissolve certezze. Obbliga a reimmaginare e a reimmaginarsi. S'avanza

Tilt
Lo stile di vita basato sull'aumento continuo dei consumi non è più sostenibile

uno strano soldato: che oggi assume i nomi di convivialismo, decrescita, post-sviluppo, sobrietà volontaria, abbondanza frugale. La pacchia è finita. Era una finta pacchia. E non solo perché la crisi infuria e infurierà ancora, ma perché tutto quello che c'era prima non potrà esserci più. Se i *limiti dello sviluppo* venivano pionieristicamente denunciati nel 1972 nel famoso studio di Meadows, Jørgen Randers e William W. Behrens, a quarant'anni di distanza è più che evidente che la crescita si è esaurita. Lo sviluppo non può superare limiti che non sono solo matematici e geografici, ma ancor più sociali, culturali, antropologici, ecologici. Conti alla mano: ci vorrebbero le risorse di tre o quattro pianeti da sfruttare per generalizzare l'*american way of life* (mitologia costata guerre e carneficine e oggi al tramonto). Conticini alla mano: ci vorranno 63 anni - fa sapere il centro studi della Cgil - per tornare ai livelli occupazionali del 2007 e 13 per riagganciare il Pil dello stesso anno. E intanto? Produzione in calo, disoccupazione in au-

mento, consumi ridotti, salari massacrati: dovunque. Dove più, dove meno, ma dovunque. È l'esaurirsi di un sistema capitalistico immaginato in espansione inarrestabile e sempiterna.

Altro che fine delle ideologie. Altro che fine degli «ismi». Stringi stringi, quello che dice lo studioso francese Alain Caillé, autore del *Manifesto del convivialismo*, è molto semplice: bisognerà in qualche modo mettere insieme - per superarle - le quattro grandi ideologie della modernità: liberalismo, socialismo, comunismo e anarchismo. Per cavarne fuori appunto quell'ancora oscuro oggetto di desiderio che lui chiama *convivialismo*: un sistema, un'economia e uno stile di vita, che va oltre l'idea (irrealizzata e irrealizzabile) della crescita infinita. L'orizzonte è invece quello di uno *stato economico stazionario-dinamico*, dove si potrà continuare a progredire culturalmente, politicamente, tecnicamente, ma dovemmo definirlo definitivamente come utopia infantile l'illusione della crescita infinita. Ergo: dovremo e potremo riscoprire le relazioni sociali disinteressate, il valore del tempo libero e del dono. Piantandola con il tabù dell'eccesso: così come la povertà estrema è intollerabile - dice Caillé - lo è anche la ricchezza estrema, che dovrà essere «criminalizzata». Forse la proprietà non un furto, come giurava Proudhon, ma lo è la privatizzazione del comune.

A riscoprire e rilanciare il pensiero di Marcel Mauss e la sostituzione della logica dello scambio con il paradigma del dono (inteso come atto fondativo della socialità) non sono più soltanto Serge Latouche, teorico della decrescita o Jean Luc Nancy, autore de *La comunità inoperosa* (pubblicato in Italia da Cronopio), né soltanto gli «scapigliati» francesi del Mauss (movimento anti-utilitaristico per le scienze sociali). La crisi - la solita crisi, becchina del pensiero unico - sta dando vigore anche in Italia ad un «pensiero vivente» ferocemente antiliberista. «A piene mani» (dal titolo di un fortunato saggio di Jean Starobinski), è il nome del Gruppo di ricerca interdisciplinare nato nell'università Federico II di Napoli, che porta

avanti una riflessione su beni comuni e filosofia del dono, che vede impegnati Ugo Mario Olivieri, Alberto Lucarelli, Francesco de Cristofaro, Fabio Ciaramelli. L'aspetto giuridico - dal punto di vista delle dinamiche sociali e di un nuovo diritto pubblico - dei beni comuni è il tema del recente saggio di Lucarelli pubblicato da Laterza, *La democrazia dei beni comuni*.

Beni privati? Beni comuni? Beni collettivi? Finita l'ubriacatura mercantile, a riabilitare l'*homo empathicus* su cui motteggia da anni Jeremy Rifkin, sono ora otto brevi saggi riuniti nel volume *Dono, dunque siamo. Otto buone ragioni per credere in una società più solidale* (Utet). Sfogliare per credere: leggendo il sociologo Zygmunt Bauman, i filosofi Salvatore Natoli e Laura Boella, l'economista Stefano Zamagni, gli antropologi Marco Aime e Marino Niola, fino allo psicanalista Luigi Zoja e allo scrittore ed enigmista Stefano Barzetzaghi.

Un altro mondo è possibile, si diceva. Beh, a quanto pare un altro mondo è necessario. E i ripensamenti sono tanto profondi che arrivano anche da lontano. Molto lontano. Per esempio da Cuba. *Vivir bien o muerte. La felicità contro il Pil* (Datanews) è il libro curato da Luciano Vasapollo e Juan Silvio Cabrera Albert che dà conto della versione caraibica del solidarismo anti-individualista. Più che teoria sociale, però, contiene il racconto di esperienze dal basso nell'isola di Fidel. A partire dalla riscoperta dei va-

lori del *buen vivir*, del *vivir bien* - mutuati da concezioni del mondo indigeno - si sono radicate pratiche di politica sociale per il recupero di ragazzi a rischio o per l'inserimento lavorativo e comunitario di ragazzi con sindrome di Down. Ribaltando, anche a Cuba, la logica di produttività e scambio.

Futuri
Beni comuni e filosofia del dono indicano nuovi paradigmi di senso

Il caso

Quei baby-criminali presi e subito liberi di crescere e colpire

Marilicia Salvia

Li hanno trovati su moto più grandi di loro, i volti di ragazzi nascosti dietro un'orrenda maschera nera, l'orma delle pistole ancora nella tasca dei bermuda. Al muro, controllati a vista dai carabinieri, manette ai polsi e testa china, per un attimo si sono fermati davanti al loro destino. Un bivio: il carcere, il processo, ma forse anche un futuro diverso. Oppure no.

> Segue a pag. 16

Segue dalla prima

Quei baby-criminali presi e subito liberi di colpire

Marilicia Salvia

Se mai hanno perso, per una frazione di secondo, la loro spavalderia, se mai si sono ritrovati fragili e persino impauriti di fronte alle «guardie» che li avevano intercettati lungo la loro strada di violenza e prepotenza, quei due baby criminali - killer mandati a uccidere il boss secondo una prima ricostruzione, o sentinelle dello stesso boss, secondo quanto emerso in successivi accertamenti - ci hanno messo poco, pochissimo a ritrovarsi esattamente al punto in cui erano. Spavaldi, prepotenti, una strada di violenza e annientamento segnata dritta davanti a loro. Il bivio è sparito, cancellato dall'esito dell'udienza che si è svolta davanti al Tribunale dei Minori. Non c'è prova che fossero armati, non c'è prova che abbiano sparato: dunque a casa. Nessuno scandalo, sia chiaro: il magistrato ha applicato la legge. E la legge non prevede carcere e processo per due ragazzi trovati in giro in piena notte, anche se mascherati, anche se residenti,

anzi immersi in un quartiere ad alta densità criminale. Dovranno essere gli inquirenti a ricostruire con precisione il loro comportamento, e se e quale ruolo giocano e in quale clan, e attraverso la prova dello Stube verificare se quella notte abbiano sparato e contro chi. Serve tempo, servono rilievi, servono spiegazioni. Ma intanto quei due ragazzi sono tornati in giro, nel loro giro infernale, Ponticelli o Quartieri Spagnoli, Scampia o Secondigliano, non importa dove. Loro due e tutti i sedicenni come loro, un'intera generazione di ragazzi senza lavoro e senza valori se non la droga, i soldi, il sangue. Una generazione di figli e di nipoti di famiglie criminali a loro volta disgregate, cancellate dagli arresti, decimate dalle faide: figli e nipoti «promossi» reggenti, o killer, o sentinelle, chiamati a colmare un vuoto di potere e gerarchie senza aver assorbito nessun altro insegnamento che la sopraffazione. Una generazione che crescendo continuerà a contaminare spazi di mondo civile, a seminare violenza e morte. E

continuerà a distruggere se stessa. Come ieri, come ogni notte. A meno di non dargli un bivio. Un muro di fronte al quale stare a capo chino. Leggi che adeguino punizioni e percorsi di riscatto alla loro età «reale», la stessa che gli viene attribuita dai loro capiclan. E una giustizia che finalmente smetta di lavarsene le mani.